

BUSCHOR E., *Maussollos und Alexander*, München, Beck, 1950.

L'opera del Buschor è degna di nota soprattutto per due ragioni: in primo luogo perchè, procedendo con un metodo rigoroso ad un esame obiettivo e sereno dei resti del grande sepolcro che il satrapo della Caria Mausolo, morto nel 353, aveva iniziato e la moglie Artemisia, sopravvissuta a lui ancora due anni, aveva continuato, ma non certo finito, cerca di distinguere fra le sculture superstiti, la mano e la scuola di artisti insigni come Timoteo, Scopas, Briaxi, Leocare e altri loro colleghi e discepoli, che ebbero a esprimere lo splendore della loro arte nell'insigne monumento, e poi perchè nella ricerca dei vari stadi e periodi, in cui la costruzione doveva essere passata prima di arrivare al suo compimento, mette in rapporto la continuazione dei lavori e il loro stesso finanziamento all'intervento della volontà stessa di Alessandro.

Lo scritto si snoda coerente e metodico senza particolari digressioni e senza intemperanze fantastiche, e denota nell'A. non solo una conoscenza approfondita dell'arte greca del IV sec. av. Cr., ma anche una finezza di discernimento critico, che ottiene facilmente il consenso del lettore.

Conclude rilevando nelle sculture superstiti del Mausoleo due gruppi, quelle di un primo tempo del lavoro e quelle della ripresa: l'intervallo sarebbe dato dall'avvento al potere dopo la morte di Artemisia, vedova di Mausolo, dei suoi fratello e sorella fra loro sposati Idrieo e Ada; seguì nel 344 la morte di Idrieo, e la relegazione di Ada nel 340 per opera di un altro fratello, finchè nel 334 Ada adotta Alessandro Magno; nel 333 Alicarnasso è assediata e presa, ma pare che gli incendi e le distruzioni abbiano risparmiato la tomba di Mausolo. Alessandro stesso allora deve aver dato l'ordine per la ripresa dei lavori, volendo in tal modo onorare Ada e l'antenato della dinastia, di cui egli con l'adozione era divenuto l'erede.

Una serie di 64 illustrazioni permettono di seguire passo passo l'argomentazione dell'A.

ARISTIDE CALDERINI

Handbuch der Archäologie begr. v. W. OTTO, fortgef. v. R. HERBIG, IV^a puntata (I^a puntata del II vol.). München, Beck, 1950.

Scomparso prematuramente Walter Otto con la sua veramente dinamica attività, un'impresa, come questa che egli aveva ideata a complemento di quell'*Handbuch Müller*, di così nobile tradizione e di così fruttuosa importanza, poteva solo con difficoltà trovare degni continuatori. Mercè l'accortezza del nuovo organizzatore Herbig e dell'editore Beck, veramente coraggioso sostenitore dell'impresa, malgrado le avversità sempre più gravi dei tempi, per tutto il mondo e soprattutto per la Germania, fu assicurata all'impresa l'opera di Osvaldo Menghin per la preistoria d'Europa, esclusa la civiltà Egea e la Italica, di Federico Matz per l'Egeide, e di Guido Kaschnitz-Weinberg per l'Italia, con la Sicilia, la Sardegna e Malta e ne è venuto un volume denso di dottrina e ricco di dati e di osservazioni di quasi 400 pagine fitte con 56 tavole, e ben 85 disegni nel contesto.

L'interesse del volume per gli studiosi dell'Egitto è soltanto di riflesso;

più giova a quelli che estendono le loro ricerche all'Egitto greco e romano la parte che riguarda l'Egeide e la preistoria italica, ma in ogni modo la presentazione dei prodotti della civiltà europea fino al 1000 av. Cr. non è chi non veda come non sia di prima necessità anche per un cultore delle nostre materie, che non voglia chiudersi nell'esclusivismo di una scienza dai confini troppo ristretti e meschini.

I raffronti fatti del resto dagli Autori con le civiltà parallele o anteriori dell'Oriente sono continui e sempre acuti e esaurienti; basti citare ad es. i capitoli che riguardano l'Egeide e specialmente la civiltà Cretese, e quella dell'Asia Minore.

Per quanto mi consta, la bibliografia è ricca anche di citazioni di opere italiane e si tiene stretto conto anche dell'attività dei nostri archeologi e studiosi della preistoria.

Attendiamo con impazienza l'edizione del terzo volume che è già in preparazione: il Lippold tratterà nella I parte della plastica greca.

A. C.

ALDRED CYRIL, *Middle Kingdom Art in ancient Egypt*, London, Alec Tiranti, 1950.

Il volumetto fa parte di una serie di brevi monografie sopra periodi artistici vari intitolata « Chapters in Art », in cui il nostro autore si occupa soprattutto dell'Egitto antico. L'opera consta di una prima parte, di ventotto pagine circa, che costituisce l'introduzione e porta le conclusioni e di una seconda parte, in cui vengono esaminate ottantatré magnifiche riproduzioni di opere del Medio Impero, chiarificandone il significato e l'importanza con un commento esteso ed esauriente, dal punto di vista storico ed artistico. Il volume è poi corredato da uno schema della storia egiziana dal 3188 al 1590 a. C. e da una nota bibliografica non molto abbondante.

Affrontando il problema dell'arte del Medio Impero ci si trova davanti a un fenomeno strettamente legato alle vicende religiose, politiche e sociali d'Egitto, dopo la caduta dell'Antico Impero. L'autore scopre via via acutamente le cause delle varie trasformazioni sia nel campo religioso (come conseguenza diretta del passaggio dal culto di Ra a quello di Osiride), sia in quello politico (a causa delle invasioni, delle lotte, del sorgere di vari signorotti in opposizione al Faraone), sia in quello sociale (coll'affermarsi di una nuova classe di artigiani e col formarsi di scuole artistiche diverse, che subiscono influssi ora dal nord, ora dal sud).

Ne viene di conseguenza un iniziale smarrimento di personalità negli artisti tebani, seguito a poco a poco a una ripresa più tenace di prima.

L'autore, dopo aver portato testimonianze convincenti, conclude la sua acuta, seppur breve, analisi dicendo che l'arte del Medio Impero si presenta in definitiva con carattere più spiritualistico di quella dell'Antico Impero, perchè mentre a Memfi, sotto la luce abbagliante di Ra (= Sole) la vita umana splendeva e si sviluppava e prosperava nella dovizia delle energie e nella gaia consapevolezza di se stessa, a Tebe invece, al chiarore più smorzato, perchè meno immediato, dell'al di là di Osiride, ogni valore umano perde un po' della sua